



Migliora Van Basten che ora spera «Ma se lo vuole il mister, gioco»

Medici a consulto per un ginocchio molto speciale

MILANO. Gioca o non gioca? «Mi devo sentire bene e poi dipende dal mister», dice Marco Van Basten. «Va molto meglio, non ha fatto la partitella, ma si è allenato. Questa settimana non è stato fermo. Sono ottimista», dice Fabio Capello. «Non rischia niente di grave ma il ginocchio gli fa male. Vedremo nelle ore precedenti alla partita», dice il dottor Monti. «Difficile sia al 100 per cento, almeno così mi ha detto il mister», dice Silvio Berlusconi, il presidente. Come finirà? Che farà oggi Van Basten, sofferente al ginocchio sinistro per un brutto colpo beccato nell'amichevole di La Corona? Presenzierà a questo 222 derby in compagnia di Rijkaard e Gullit, oppure sarà costretto a dare forfait. Le quotazioni per il suo ingresso in campo sono nettamente in rialzo anche se nessuno, a Mianello, ieri si voleva sbilanciare, anche se il presidente non sarebbe certo dispiaciuto di vedere a San Siro il suo pallone d'oro Jean Pierre Papin. La risposta definitiva arriverà oggi in mattinata e se non dovesse farcela c'è la via risponde lui con aria da gigante.

Questo è uno dei dilemmi che tormenta, si fa per dire, la vigilia dell'incontro con l'Inter. Nella club house affollata per la presentazione di un libro sul ciclone milanista di Berlusconi, con tanti ospiti insigni dal Barone Liedholm a Bora Milutinovic, allenatore degli Stati Uniti, per finire con Ancelotti e Virdis che si scambiano saluti, il derby vive solo su Van Basten e su un'altra querelle: le condizioni dei reduci di Glasgow. Lo chiedono a Van Basten e lui ci piazza sopra una bella risata, lo chiedono al mister che si dilunga. Li ha trovati bene, lui, «anche perché hanno portato a casa un punto importante, fa bene al morale». Il presidente invece prende la palla al balzo per ripetere ancora una volta quanto sia orgoglioso di fornire un simile contributo a Sacchi, ma quanto ciò possa ar-

MILANO. «Nessuno può più soffrire lo strapotere di Berlusconi». Berti, protagonista dell'ultima vittoria nerazzurra nella sfida cittadina, promette un supplemento di impegno. Tra gli uomini di Bagnoli assente Schillaci, in avanti forse il solo Sosa

Nick il freddo

«Batteremo il diavolo in nome dell'Italia»

Pronti via: ecco il 222° derby di Milano. Ancora diverse incertezze nelle formazioni: Osvaldo Bagnoli rimugina su Darko Pancev, assente Salvatore Schillaci, in attacco potrebbe far giocare solo Ruben Sosa con Flavio Manicone a centrocampo. Oggi Fabio Capello decide su Marco Van Basten: se non recupera gioca Jean Pierre Papin. Bagnoli: «Al posto del cappuccio, questa volta berrò il tè».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Come cantava Mina, c'è una cosa che lo fa impazzire: dirgli che è maturo, che ha messo la testa a posto. In una frazione di secondo, ti manda a quel paese «è un luogo comune, è un vecchio tormentone che mi è stato affibbiato quando sono arrivato a Milano. La testa a posto l'ho sempre avuta, difatti mi metto il "gel"».

Nicola Berti, 25 anni, è spiritoso ma forse sbaglia anche questa volta. I luoghi comuni infatti ogni tanto ci azzeccano. E quelli che giravano su di lui, sfrondando le ovvie esagerazioni, erano tutti veri: irrequieto, indisciplinato, sregolato, spaccone. A Milano, visto che si parla di derby, si dice "ganassa", una parola che esaurisce qualsiasi discussione.

Passano gli anni, e Berti lentamente si trasforma. In una squadra martellata dalle crisi interne, e da un gran via vai di allenatori, lo scapettato Nick diventa uno dei pochi punti di riferimento. Cambiò anche vita: frequenta meno la Milano by night, si allena con scrupolo, e gioca con grande impegno. Corre, recupera, va in gol, si batte per quattro. Ogni tanto,

a furia di spolmonarsi, si esprime anche a qualche figuraccia. Ma poco male: la gente, i suoi tifosi, capiscono che l'irriducibile Nick sbaglia per eccesso di altruismo. L'importante è che, nei momenti giusti, riesca a mantenersi lucido: come nell'ultima vittoria sul Milan, quando da una sua zampata venne il kappuò decisivo.

Allora, Nick? Schillaci non c'è, e Bagnoli è ancora in dubbio su Pancev: forse pensa che lei possa darci una mano anche in attacco. O no?

Se posso, non mi tiro certo indietro. In effetti, intorno a me sento una gran pressione. La gente, forse dopo quel gol, si aspetta molto da me...

Le dispiace?

No, assolutamente. Mi trasmette anzi una particolare euforia: battere il Milan dà già un gusto particolare. Vincere questo derby, con i rossoneri in serie positiva da 43 partite, sarebbe veramente una grande impresa. Ce lo chiede tutta l'Italia, e noi cercheremo di accontentarla. Chiedo solo una cosa: di non essere caricato di troppe responsabilità. Non sarebbe



Nicola Berti, venticinque anni, centrocampista coraggioso tenace dell'Inter tutto cuore di Bagnoli. In alto a sinistra Marco Van Basten. Oggi sarà regolarmente in campo dopo i dubbi della vigilia

ma il successo è una brutta bestia. Non è facile da gestire, soprattutto quando si è molto giovani. È facile montarsi la testa, perdere il senso delle proporzioni.

Sa una cosa: i tifosi del Milan proprio non la sopportano. Se devono prendersela con qualcuno, se la prendono subito con Berti. Perché?

Semplice: perché a loro sono antipatico. Lo so benissimo, infatti quando cammino per la strada spesso m'insultano. Ma ormai ci ho fatto il callo. Ma non mi dispiace: sono antipatico perché sanno che posso essere pericoloso. Un po' dipende anche dal mio modo di giocare: mi butto, mi lamento, spesso protesto. Ma è il mio modo d'essere, non posso certo trasformarmi.

Secondo lei il derby è ancora sentito come una volta?

Io credo di sì. A Milano vivo in centro, e quando vado al bar vedo un gran fermento. Tutti ne parlano. Io noto che molti non ne possono più dello strapotere milanista. Perfino gli stessi milanisti.

Ultima cosa: ma lei è antipatico o no?

Neanche per idea: io sono simpaticissimo, ditelo in giro, ne ho bisogno.

giusto. Molti dicono: Berti è finalmente maturo. Lei cosa risponde?

Io non credo di essere cambiato, o maturato. Probabilmente ci sono dei passaggi obbligati dai quali un ragazzo non può deviare. Ora sono più tranquillo, più cresciuto, tutto qui.

Ci faccia un esempio.

Beh, so di dire una cosa strana, ma perché le dà così fastidio

la parola maturità?

Perché nel mio caso mi sembra usata impropriamente. Noi calciatori a 18 anni dobbiamo spesso andar via di casa. Insomma, si è obbligati a crescere prima degli altri dovendo affrontare alcuni problemi difficili.

Ci faccia un esempio.

Beh, so di dire una cosa strana,

Al circolo della Bovisa con il fratello dell'Osvaldo

MILANO. L'8 è una tradotta. Attraversa la città da nord a sud. Un capolinea a Porta Genova, un altro in piazzale Bausani alla Bovisa. Una corona di palazzoni degli anni cinquanta e sessanta intorno ad un fontana. D'estate sulle panche a prender il fresco ci sono gli uomini in canottiera d'inverno dopo le venti nessuno in giro. La sera di venerdì è aperto solo il Circolo Familiare di Via Mercantini, un dopolavoro in una via di fronte. Fuori la bacheca dell'Unità, l'annuncio delle partite della Lega pensionati e il cartello dell'Inter club. Dentro i tavoli con i panni verdi e rossi un enorme bancone con i bocconi in bella vista. Felice, il barista che chiamano Pancev per i capelli corvini, mentre serve un bicchiere di vino, racconta che

il gran pioniere è la domenica quando si balla il liscio, le mazurke e i waltzer. Un appuntamento da non mancare in questo quartiere di periferia di 40.000 abitanti. Ma la sera con la televisione non è più come una volta: tutti rintanati in casa. Solo il venerdì si anima l'ambiente: c'è l'Inter club e due tavoli. In disparte sul piano verde 4 signori giocano a carte, briscola scommettendo un quarto. Dall'altra parte quattro parlano di calcio. «Quello là - indica il barista - è il fratello del Bagnoli». Walter per gli amici, Giorgio in famiglia e nel calcio. Viene qui a tirare tardi come faceva suo fratello prima di andare a Verona prima di diventare allenatore e famoso. Una spuma piccola un ristingo una birretta, si chiacchiera. La discussione è obbli-

gata: il derby. Angelo juventino, attacca sulla nazionale, ce l'ha su con Sacchi quei due picciotti in area. (Signori e Baggio) non gli piacevano proprio. Baggio è una mezza sega sa segnare 4 gol all'Udinese, ma c'è la partita importante sparisci. Mica come Platini. Walter è scettico. Sacchi non ha mica i Gullit e i Van Basten. Deve accontentarsi di quello che passa il convento. Angelo scioccolato sul derby. Il più incalzato è Walter, lui milanesi, che sbelleggia chi, come Giuseppe, vorrebbe andare allo stadio. «Non darglieli i soldi a Berlusconi, non fare come quei 70 mila coglioni che hanno comprato gli abbonamenti a occhi chiusi». Bella forza dice Gino che ha smesso di an-

darci a Sann Siro. «Ma cosa ci vai a fare allo stadio, a vedere il tiro a segno?». «Ormai il campionato è già finito. Lo sanno tutti» dice il Walter. «L'unica speranza è che Berlusconi quest'anno vinca tutto. Il campionato, la Coppa Italia, la Coppa dei Campioni, la Coppa intercontinentale e anche la coppa del nonno, così magari l'anno prossimo si calma». Cesare con due biglietti in mano, il suo e quello della moglie, prende una sedia e comincia a decantare le meraviglie di vedere la partita dai popolari. «Lì si che si capisce come parte il gioco». Discute sul prezzo dei biglietti con Giuseppe che vuol sapere se l'Osvaldo qualche biglietto ce l'ha ancora. Niente da fare. Cesare continua im-

Nela addio a Roma. Ceduto al Napoli dopo 12 anni si sfoga: «Questa era la mia città»

Lasciamoci così con rancore

Sebino Nela lascia la Roma: ha firmato ieri il nuovo contratto con il Napoli. L'accordo è biennale, vale fino al giugno 1994. Il calciatore, che ha ottenuto un leggero ritocco sullo stipendio che percepiva dal club capitolino, si trasferirà a Napoli domani. Con l'addio del trentunenne «libero», la Roma perde l'ultimo «pezzo» dello scudetto 1982-'83. Nela saluta dopo dodici anni in giallorosso

catoni del Napoli picchiati in allenamento. Si è toccato il fondo. Ma siamo arrivati a questo punto perché è l'Italia che è peggiorata. E lo stadio è diventato lo specchio delle sue degenerazioni. Non so se esiste una Tangentopoli nel pallone, io penso di sì, ma di una cosa sono sicuro: lo stadio è una zona franca dove puoi fare di tutto perché sai che tanto nessuno interviene. Neppure le società, è ovvio, perché a loro interessa solo che la gente paghi il biglietto. Sì, qualcuno dice, «ma allora fatelo voi giocatori un gesto». Idiozie, come quella che andava di moda poco tempo fa, «i giocatori con il loro comportamento influenzano i tifosi». Ma quando si capirà che questi teppisti vengono allo stadio solo per far casino e che delle squadre e dei giocatori interessa ben poco? Qui a Roma mi gridavano, «picchia Sebino», ma io non mi riconoscevo in quello slogan. Io sono un giocatore che nei novanta minuti cerca sempre

di dare il meglio di sé, uno che si spaccerebbe in due per la squadra, ma nella mia carriera non ho mai fatto male a nessuno. Già, la carriera. Tutto in un nome: Roma. Dentro, Nela ci infila una città scoperta a vent'anni e la sua collezione privata di personaggi e immagini. Dice: «Arrivai quaggiù che ero un ragazzino. A Roma sono diventato un uomo. Ero il classico genovese: chiuso e incapace di manifestare i suoi sentimenti. Qui ho imparato a comunicare e a sorridere. Questa ora è la mia città: quando smetterò di giocare ci tornerò per sempre. Il primo nome che mi viene in mente è Dino Viola. È stato un grande presidente. Si comportava come un padre burbero, ma con lui c'è sempre stato un dialogo. Poi i tecnici. Liedholm: un grande maestro. Eriksson: un fratello maggiore, un signore. Radice: la miglior persona che ho mai conosciuto nel calcio. Bianchi:

saggio, sincero e incorruttibile. E poi i compagni. Cerezo, Gerolin, Nappi, Piacentini, Voeller. Rudi è stato il mio migliore amico. Abbiamo legato lo scorso anno, quando hanno cominciato a sbattersi in faccia le carte di identità. Io e lui abbiamo un sogno: chiudere la carriera come ha fatto Bruno Conti, una partita con un Olimpico pieno. E chiameremo gli amici, quei nomi che ho fatto e poi Maradona, Platini, Matthaeus, Falcao? No, lui no. Dovrei affittare una suite, per convincerlo, e poi lui e i nomi eccellenti di quella Roma erano statue di marmo, belle, ma inavvicinabili. Dai nomi alle immagini: qual è il ricordo più amaro? «La sconfitta con il Lecce che ci costò lo scudetto. Ancora oggi non riesco a trovare una spiegazione. Peccato, quella di Eriksson fu la Roma più bella».

La Roma di oggi: ovvero Ciarrapico, sogni proibiti e in campionato una classifica fallimentare: «Ciarrapico si sta

forzando a diventare un gran presidente, ma non credo ci riuscirà. Oggi nel calcio contano solo in due: Berlusconi e Agnelli. A Ciarrapico dico comunque grazie per avermi permesso di andar via. Ora è all'estero, ma quando tornerò andrò a parlarci. Voglio salutarlo di persona e poi ci sono da chiarire vecchie storie. La Roma può tirarsi su, non merita di stare così in basso. Ma non è colpa solo dei giocatori. La società ha dato corda a balie come la vita notturna perché dopo quello che è successo lo scorso anno con Bianchi devo difendere a tutti i costi l'allenatore. Ma i tifosi non sono stupidi: se la Roma perde il derby qui succede il nubifrago».

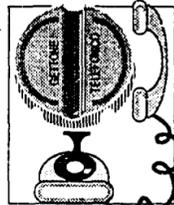
Il futuro si chiama Napoli: che cosa si aspetta Nela? «Il mio obiettivo è giocare. E poi dare una mano a Bianchi e ai miei compagni per tornare in alto. Non sarà facile, ma possiamo farcela».



Sebastiano Nela è nato a Rapallo il 13 marzo 1961. La sua carriera è iniziata nel Genoa, dove da Jolly Simoni lo trasformò in terzino d'attacco. Dopo tre anni di serie B in rossoblu, Nela approdò alla Roma nell'estate 1981. Liedholm lo dirottò da sinistra a destra e lo fece debuttare in serie A il 13 settembre 1981 nella partita Roma-Avellino (1-0). Dopo la difficile stagione dell'esordio, il Barone riportò Nela a sinistra. E proprio in quel campionato 1982-83 la Roma conquistò il suo secondo scudetto. In giallorosso Nela ha vinto anche tre Coppe Italia (1983-84, 1985-86 e 1990-91) ed è stato finalista in Coppa Campioni e in Coppa Uefa (doppia sfida perduta con l'Inter nel '91). Chiuso in Nazionale da Cabrini, Nela ha giocato in azzurro appena 5 partite. Bezzant lo fece debuttare il 22 maggio 1984 nella gara Germania-Ovest-Italia (1-0). Ha preso parte alla sfortunata avventura del mondiale messicano 1986, mentre in precedenza era stato titolare dell'Olimpica quarta a Los Angeles 1984. Nel campionato 1986-87 (partita Roma-Sampdoria 0-3) un grave infortunio al ginocchio lo tenne lontano dai campi di gioco per un anno. Bianchi, nel '90, lo ha trasformato in libero.

La telefonata

Maifredi
Taconi fuori
Lo faccio per il suo bene



■ Gigi Maifredi, come ha trascorso un anno senza panchina?
Benissimo. È stato un anno di disintossicazione cercato. Avevo voluto iniziarlo subito dopo la chiusura dell'esperienza con la Juve. Invece l'altro per Bologna me l'ha fatto rinviare di alcuni mesi. Avevo bisogno di rigenerarmi. E di riposare. Dopo 5-6 stagioni di grandi stress e di carriera frenetica.

■ Cosa risponde a chi la critica per gli insuccessi con la Juve poi col Bologna?
Dico solo: guardate cosa hanno fatto le due società dopo che sono andato via. Hanno raddoppiato gli investimenti miliardari. E i risultati sono stati ancora peggiori.

■ E chi l'accusa di vender fumo?
Tanti avversari tanti onori. Comunque io sono stato rappresentante di champagne. Dunque obbligato a vender prodotti buoni, pena l'uscita dal mercato. Come allenatore ho sempre avuto mercato. Significa che il mio prodotto non è di sprezzabile.

■ Però al suo rientro, col Genoa, sconfessa le sue idee zonalie e mette il libero...
Diciamo che allestisco una difesa con 5 difensori. Due fluidificanti e tre centrali, uno dei quali all'occorrenza «scalano». Non la chiamerei sconfessione, ma necessità di correre qualche rischio in meno. D'altra parte devo conoscere bene i giocatori. Non possono andar subito allo sbaraglio.

■ A quando il «calcio champagne»?
Devo vedere, capire bene l'ambiente e mettere a posto le cose. Datemi un pò di tempo e arriverà. Prima di seminare un campo bisogna ripulirlo dalle erbacce. A Torino e a Bologna non mi hanno dato il tempo di farlo.

■ Perché Taconi va in panchina?
Taconi è un bel fiore che rischiava di crescere non perfettamente dritto. Io sono il giardiniere adatto a coltivarlo e farlo tornare ancora più bello e profumato di prima.

■ Capitolo nazionale: tutti criticano Sacchi...
Sbagliano. Cos'ha fatto l'Italia negli ultimi 7-8 anni? Praticamente nulla. E allora lasciamo lavorare in pace. Ci porterà dritto ai mondiali americani.

(Walter Guagnelli)

Basket. Queste le partite di A1 di oggi: Benetton-Messaggero, Scavolini-Mat, Clear-Knorr, Robe di Kappa-Transsystem, Baker-Baletti, Panasonic-Stefanel, Kleenex-Scania. Serie A2: Agra-Yoga, Ticino-Banco Sardegna, Telemarket-Cariva, Telematour-Ferret Branca, Acqua Panna-Iyundai, Mangialaevi-Sidis, Ferrara-Medintorm, Burghy-Glaxo.

Pallavolo. Le partite di A1 di oggi: Alpitour-Misura, Lazio-Sisley, Gabeca-Aquater, Charro-Centro Matie, Maxicono-Panini, Messaggero-Sidis Baker, Jockey-Oldie Venturo, Serie A2: San Giorgio-Agrigento, Mia progetto-Moka Rica, Scania-Spal, Latte Giglio-Codexy, Asti-Carifano, Banca Popolare Sassari-Tomei, Fochi-Com Cavi.

Rally d'Inghilterra. Parte oggi da Chester ed l'ultima prova del mondiale piloti. In lizza per il titolo Auriol, Sainz e Kankkunen.

Petrucchi presidente. È stato eletto ieri a capo della federazione basket dall'assemblea. Petrucchi succede a Vinci, presidente per 16 anni.

Rugby. Nell'anticipo di campionato di A1 il Lloyd Italiano Rovigo ha battuto il Benetton per 30-25. Le partite di oggi: Panto-Fly Plot, Bilbao-Scavolini, Amatori-Sparta, Record Cucine-Sirod

FULVIO CANALI

ROMA. «Lascio la Roma perché voglio chiudere la carriera con dignità. Qui non era possibile: tribuna o panchina, la musica era questa. A Napoli no, l'alternativa sarà campo o panchina, tutta un'altra storia. Mi dispiace che sia finita così, il mio sogno era quello di restare giallorosso a vita, ma ormai mi sentivo un sopravvissuto. Mi hanno fatto pesare come un macigno la carta d'identità. È proprio vero: quando superai i 30 anni sei come una scarpa vecchia».

Parla a voce bassa, Nela. Piange. Sussurra: «Mi vergogno un po', scusate, ma dodici anni non sono uno scherzo». Fa un certo effetto riscoprire le emozioni, mentre a calciolandò ballano i miliardi, gli slogan razzisti, l'indifferenza.

«È vero - dice Sebino - il calcio ha preso una brutta piega. Ma è da dieci anni che si è presa questa strada e solo ora ci si rende conto dove siamo arrivati. Gli insulti agli ebrei, i gio-